

23 giugno 1764 vedovamazzei Pantani-Surace, Gli Ori, Prato, 2006.

23 giugno del 1764 viene Arrestato e posto in esilio il vescovo di Pienza Francesco Piccolomini.

Un po' prima.

Jean-Baptiste Grenouille, nato il 17 luglio 1738 nel luogo più puzzolente di Francia, il Cimetière des Innocents di Parigi, rifiutato dalla madre fin dalla nascita, rifiutato dalle balie perché non ha nessun odore, rifiutato dagli istituti religiosi, riesce a sopravvivere a dispetto di tutto e di tutti, anche a dispetto della sua figura brutta e sgradevole. Nonostante tutto, il protagonista riesce a sopravvivere ad ogni avversità e, crescendo, scopre gradatamente di possedere un dono inestimabile: un olfatto finissimo, una prodigiosa capacità di percepire, distinguere e catalogare gli ODORI.

L'olfatto è il più antico dei sensi utile, classifica, ordina, ti fa perdere la testa, distribuisce gli odori li mette nel cervello e da lì in poi si fanno casini: gli odori non si vedono, si sentono, sono spennellate per il naso.

L'odore ha un suo presente, il tempo della durata di una annusata, una donna che passa, il polso di un uomo, il collo di un uomo, l'ascella dei francesi del sud, l'odore della vittoria, una cosa che brucia, odori piacevoli, odori forti e così via.

L'odore è la seconda, anzi, il fratello minore dell'atmosfera del pianeta terra, si insinua come un fantasma, entra dappertutto e qualsiasi cosa si muova ne circonda limiti violabili con il naso.

Nei cartoni animati è presentato come le dita dell'aurora dell'Eneide.

O come la mano destra di David Bowie in un vecchio videoclip, la muove ondulando da sinistra verso destra, all'altezza del naso.

Va bene anche un film di De Sica, un bel bianco e nero, magari ambientato a Napoli, o Roma, dalle parti della stazione centrale, i quartieri se volete, vedete che sulla parte bassa e a destra dello schermo ci sono anche mucchi di spazzatura, ebbene, in questo caso l'odore è nascosto nella assenza del colore, il bianco/nero della pellicola riesce a disintegrare il naso, l'immagine, anche quella fortemente in movimento si omogeneizza con altri elementi, il tono del B/N è ovunque, una specie di democrazia del CINEMA.

L'odore ha bisogno di colore per immaginarsi, e per permettere a noi di approfittarne.

Sono ovviamente accenni alle possibili manifestazioni dell'odore, quanta roba si potrebbe scrivere, ma che follia occuparsene. Non finisci più.

Il guaio grosso è arrivato quando due MATTI si sono messi in testa di fare una cosa.

La dimensione del guaio è pari alla convinzione e alla pazienza e al tempo e quanti si sono infilati in quella bella storia.

Qualcuno sta già decantando la parola alchimia o giù di lì, mhhhh, ho i miei dubbi.

Il fatto: Pantani Surace, che sono miei amici, hanno deciso di fare un lavoro, un'opera, d'arte. Gli italiani sono pettegoli. Lo diceva Prezzolini? Non ricordo, ma era un grande di quella generazione lì. Noi ne paghiamo le conseguenze di queste belle intuizioni. Dunque torniamo a noi, a loro, ai due Artisti, L'ODORE DEL PASSATO. Sappiamo, immaginiamo, che gli odori naturali sono quasi sempre gli stessi. È dura digerirla così, ma supponiamo che sia così. In linea di massima potrebbe essere così. Ciò che lasciamo dietro di noi dopo che abbiamo mangiato risulta con sfumature adeguate alquanto simile da un uomo all'altro. La fermentazione dei cibi nel nostro corpo produce sonore affermazioni del disgusto.

Ma non è ancora questo il campo dei due artisti.

Non il disgusto ma la preparazione come il semplice scopo di fare archeologia degli odori?

L'odore del pino africano ha lo stesso odore di 2000 anni fa. Si prega i filosofi di stare alla larga da questo testo.

2001.

Nel refettorio della Certosa di Calci a Pisa i suddetti con l'assistenza di macchinette temporizzate hanno fatto spruzzare nell'aria gli odori di cibo di una cena del 23 giugno del 1764.

Voi lo sapete perché lo hanno fatto? Io no. Ma lo immagino, e per una strana ragione lo devo dire, beccarci nell'arte è difficile accidenti, è come andare indietro nel tempo e decidere di prendere a calci nel culo alcuni ceffi del passato. Ma sul serio però. Per me rimane una incognita. In fondo l'arte non è altro che imporre con strategia e rigore il proprio gusto ai più.

Guadagnare il giusto e vigliaccare un pò a destra e sinistra.

Guadagnarci pure una cena magari, del 1764, con tanto di naso aperto, perché no?

Io la cena non lo sentita, ma ne ho visto la nascita, un bordello di tempo, un bordello di entusiasmo, era come trovare il profumo di Dio prima di quello che ha fatto. Giovanni Surare è calabrese, ha una mamma fantastica, parla la lingua di Vibo, Lia Pantani è toscana di Firenze, vicino per la verità, il nonno le ha insegnato a fare un pasticcio di fegato che non ha eguali, per l'amore di Giovanni è andata in Calabria e ha imparato il Vibonese. Così la mamma di Giovanni è più tranquilla.

Il fatto che uno sia calabro e l'altra toscana è da studiare, il calabrese è un po schivo, la toscana aperta con l'orgoglio giusto, ma mi hanno fregato, io amo la cucina e i suoi odori. Forse non ci sono andato apposta.

Hanno fatto un affresco invece, i colori polverizzati che diventano essenza, un perfetto affresco o quadro per il naso, solo per quello.

Ma come si fa a dipingere un bel pezzo di pane caldo? O della cioccolata? O dei funghi? O dell'arrosto? Benedetti Monaci Certosini.

Non dimenticate che hanno fatto danzare il tango senza che a noi fosse riservato l'ascolto della musica, non dimenticate che hanno fatto piangere i lampadari, non dimenticate le pareti ammuffite e umide, direzionandone l'umidità fino a creare parole, frasi. Non dimenticate che la magica sensazione dell'odore in una bellissima certosa, di una cena clamorosa, fantasma, il cui gusto è stato imposto da loro e dal passato, senza che noi si potesse in qualche modo leccarci i baffi e dire sciocchezze sul gusto. L'odore è relativo in noi, e per evitare sciocche parole, i due artisti ne hanno imposto una certezza universale.

“Non essendo i piaceri olfattivi più assoluti dei piaceri d'altro genere, si farebbe bene a superare i giudizi convenzionali sugli odori.

È criterio meschino quello che definisce “pervertito” il ricercatore di saggezza che, essendosi pulito con le dita della mano le dita del piede, si annuserà la mano con gioia segreta.”

John Barth

L'opera galleggiante

(pag 263)